

IL TEMPO

QUOTIDIANO INDIPENDENTE ANNO LXIII N. 79 MARTEDÌ 21 MARZO 2006 € 0,90

Ecco l'Iran moderno e trasgressivo

*Lila Zanganeh: «Ha paura
il potere dai piedi d'argilla»*

di FABIO DI CHIO

SONO bastate 165 pagine scritte da una intellettuale di 29 anni per mostrare i piedi d'argilla del gigante Iran e incrinarne la reputazione di regime assoluto e infallibile. Lei è Lila Azam Zanganeh, iraniana, corpo sottile, occhi grandi e neri, come i capelli raccolti dietro la nuca. È cresciuta a Parigi, formata all'Ecole Normale Supérieure, volata poi negli Usa alla Columbia University per frequentare un master in Affari internazionali, e ancora, salita come un prodigio sulla cattedra della Harvard University. Ora vive a New York, collabora col *New York Times* e il giornale francese *Le Monde*, e sta scrivendo il suo viaggio anima e corpo nel mondo letterario dello scrittore russo Vladimir Nabokov, il suo Nabokov, un altro migrante.

Il libro della Zanganeh, pubblicato in Italia in questi giorni dalla Sperling & Kupfer, nel titolo pone la giusta domanda: «Chi ha paura dell'Iran?»: gli iraniani o il resto del mondo che ne sente parlare come di una scia-

«I giovani sognano la libertà sessuale e un islamismo moderno, aperto alla democrazia e alle conquiste occidentali»

gura immanente? Un po' ne dà l'idea il tira e molla che ha preceduto l'uscita del testo. «All'inizio - rivela l'autrice - l'idea nasce con l'editrice americana Norton. Comincio a scrivere, poi però il "Patriot act 2" (pacchetto di norme anti-terrorismo varato e rinnovato dopo l'11 settembre) mi impedisce di continuare: sono iraniana, quindi cittadina di un Paese dell'asse del male. Il Nobel per la pace nel 2003, Shirin Ebadi, iraniana anche lei e avvocato, solleva il caso legale e lo supera. Così alla fine scrivo per la Beacon Press, di Boston, l'editrice più a sinistra che ci sia negli Usa». Siamo al gennaio 2005. «Dall'Italia - continua - arriva l'offerta Sperling, poco dopo anche dell'Einaudi. Ma ormai avevo scelto. Ed eccomi qua».

«Parla farsi (idioma dell'Iran), inglese, francese e un fluente italiano: «Merito di mia madre dice - negli anni '60 era addetta agli Affari esteri di Teheran a Roma, città che ama e celebra nelle sue poesie, scritte in italiano». Anche qui il filo è sempre lo stesso: il distac-

co, l'Iran, l'esilio. Come dice il titolo di alcuni versi della mamma: «Questa nessuna terra».

A leggere nel libro le storie di artisti, filosofi, scrittori, attrici, registi - in tutto dieci donne e cinque uomini, rigorosamente iraniani - che l'autrice ha sentito e raccolto nel testo, nell'antica Persia la dittatura c'è ancora, ma è fragile e imprigionata nella paura di finire nel sangue e nel disordine amniotico dai quali ha preso forma nel '79. Mentre invece tra la gente monta l'entusiasmo per la democrazia: carsico, sottopelle,

e infarcito (guarda che beffa) di *american dream*, di un sogno occidentale "infedele" che si fa sempre più forte e indisciplinato, a dispetto dei rigorosi e metafisici mullah. Questo è l'Iran che emerge dal libro. Quel "grande Satana" descritto dagli oratori

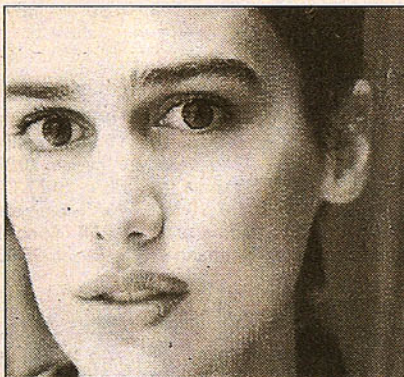
occidentali appare una sagoma pericolante, profilo di un signore cupo e funesto di un inferno nel quale s'annida il suo opposto, l'antimateria iraniana: la città delle cose proibite, del sesso, delle orge, dell'alcol, della tv satellitare, dei giovani di oggi, figli quasi trentenni della rivoluzione islamica di ieri.

Ecco come descrive una festa nella Teheran dei giorni nostri lo scrittore e romanziere Salar Abdoh: «In

questo Paese - premette - mostrare di divertirsi in pubblico è passibile di punizione». Poi passa all'appuntamento. «È l'una del pomeriggio. Sono con una comitiva di ragazzi allegri. All'interno di una casa percorriamo stretti corridoi e spingiamo pareti semovibili. Continuiamo a scendere, attraversiamo una cantina umida e oltrepassiamo quella che sembra una toilette di servizio ma che altro non è che un grosso buco per terra. Quando chiedo alla stessa persona perché stiamo scendendo così tanto sotto il livello del-

per sei anni prima di decidere di tornare a Teheran per fare i soldi sul serio: "Ero stanca di tasse e scontrini sulla carta di credito". È un mondo virtuale, con bevande reali, sotto Teheran. Non un bar, ma solo una replica».

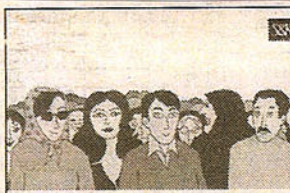
Ancora, nel capitolo sul «Sesso al tempo dei mullah», di Azedh Moaveni, scrittrice, corrispondente da Beirut di *Time Magazine*. Parla di «una rivoluzione sessuale a porte chiuse, in seguito alla quale i giovani iraniani prendono l'ecstasy e partecipano a orge in salette private, tanto da



Lila Zanganeh ha 29 anni, insegna alla Harvard University e vive a New York. Il suo libro «Chi ha paura dell'Iran?» è stato pubblicato in Italia da Sperling & Kupfer

la strada, si mette a ridere e dice che a Teheran sono gli umani a vivere sottoterra. Qualche raffinato imprenditore ha ricreato in casa sua una copia di un bar in stile occidentale. Lo spazio non è moltissimo, ma è tutto sorprendentemente curato. Dietro il bancone sono ordinatamente sistemate bottiglie di vodka, rum, gin e whisky. La barista è giovane alta e affascinante. Mi racconta che ha vissuto a Francoforte e a Los Angeles

far impallidire Amsterdam». Mentre in città «la foto in cartellone del calciatore David Beckham che pubblicizza un carburante ha una stoffa nera drappeggiata sulle magiche gambe nude», e «la generazione successiva al '79 è cresciuta senza avere mai visto un attore iraniano moderno dare un bacio in un film: baciarsi in pubblico è illegale». Un'altra che sorprende è Negar Azimi, curatrice e redattrice di "Bidoun", rivi-



lila azam zanganeh chi ha paura dell'iran?

ritratto di un paese
oltre la censura
e i luoghi comuni

sta di arte contemporanea e cultura mediorientali a New York. «Se non si è mai stati nella capitale iraniana - dice - potrebbe sembrare improbabile che il Paese fonte dei periodici allarmismi del telegiornale sia anche dimora di punk rock, travestiti e reality show. Oggi gli artisti iraniani realizzano opere che sfidano ogni classificazione. Al contrario dei Paesi coi quali confina - continua - l'Iran ha di rado messo al bando le rappresentazioni figurative: mentre la moschea egiziana al-Azhar ha emesso delle fatwa contro la fotografia, uno dei candidati iraniani alle presidenziali del 2005, Hashemi Rafsanjani chiamò a dirigere la sua campagna il regista del controverso film "Lucertola"».

«L'era del bando è finita», risponde Abbas Kiarostami, regista, premiato nel '97 con la Palma d'Oro a Cannes per il film «Il sapore della ciliegia». «La censura - spiega - ha sostituito la

messa al bando vera e propria. Da quando ho cominciato ad avere qualche successo fuori dall'Iran i miei film hanno sollevato qualche sospetto. Quando gli "addetti ai lavori" (censori, ndr) li guardano, non ci trovano niente... Insomma, capiscono, ma i film sono così semplici che si ritrovano a pensare: come potrebbero attirare un pubblico occidentale?».

Arte, costume e sentimenti comuni sono vigilati, gambizzati dal potere. Ma solo in superficie. Dietro l'apparenza del velo si compie l'esatto contrario: del costume (per esempio la prostituzione, anche omosessuale), dell'arte (per esempio la pornografia), dei sentimenti comuni (per esempio matrimoni temporanei per legalizzare le scappatelle). Il ruggito della dittatura insomma è diventato brontolio.

**Gli intellettuali
intervistati
nel saggio sono
tutti convinti
che il «Grande
Satana prima
o poi abdicherà»**

«I governanti - dice Lila - hanno paura dei giovani, li temono, li preoccupano gli umori della piazza, la possibile rivolta, e allora - come fa il presidente Mahmoud Ahmadinejad - si dà vigore al populismo, si parla di nucleare racchiudendo

nell'atomo il sentimento nazionale. Populismo incandescente. È l'ultima risorsa. In verità - continua l'autrice - gli iraniani vivono una realtà complessa e schizofrenica, che si trova a un surreale bivio tra politica islamica e tv satellitare, proventi petroliferi e antiche disparità sociali. Ma pur essendo una minaccia geopolitica in preda a una sclerosi religiosa, l'Iran è anche sorprendentemente giovane - oltre il 50 per cento della popolazione ha meno di 25 anni - e ansioso di prendere parte alla modernità.

Alcuni sono sinceramente religiosi e credono in un islamismo moderno, progressista e tollerante; molti guardano con scetticismo ai valori americani. Sono in balia di una dualismo lacerante: l'attrazione per tutto ciò che è occidentale e il senso profondo della cultura locale e dell'orgoglio nazionale». In conclusione la speranza: «Forse tra qualche anno l'Iran diventerà la prima democrazia nel Medio Oriente, dopo Israele».